

2. Vivere il presente: contrastare disuguaglianza e povertà

L'essere tornati a riaffermare le radici filosofiche del pensiero sociale aclista non ha una funzione rievocativa o commemorativa di ciò che siamo stati, ma ha il compito di mostrare il retroterra culturale dal quale provengono le Acli. Le nostre radici sono una fonte di ispirazione potente e preziosa per l'elaborazione culturale e per trovare modalità di azione sociale capaci di incidere sul presente. Un tempo nel quale l'attualità sembra aver cancellato il passato e annullato il futuro: la pandemia da Covid-19 è un evento che ha aperto una parentesi non sappiamo quanto lunga. Siamo in una fase nella quale abbiamo ormai raggiunto la consapevolezza che gli assetti sociali precedenti non potranno essere ripristinati, tuttavia non abbiamo ancora ben chiaro come sarà il mondo del dopo-pandemia: al di là delle petizioni di principio e dei desideri, anche prevedere cosa accadrà da qui a qualche mese è un esercizio difficilissimo e pur tuttavia il post-Covid si definisce a partire dalle scelte che facciamo oggi di fronte a tale responsabilità. In questo interregno del "non più, non ancora" siamo chiamati più che mai a trarre ispirazione dalla nostra storia, a ricordare le scelte coraggiose, dei nostri predecessori. Si dirà che in passato, il contesto era diverso. La complessità della crisi attuale non può però essere una giustificazione per non agire.

Malgrado l'attuale difficoltà ad orientarsi, una previsione almeno è semplice da fare: la crescita delle disuguaglianze. È questa la prima, grande frattura, come la definisce Stiglitz nel suo ultimo libro. Il Covid-19 ci ha mostrato con brutalità quanto l'allarme fosse concreto: guardando solo alla situazione italiana, negli ultimi mesi, abbiamo toccato con mano come la sanità, la scuola, il lavoro siano terreni solcati da disuguaglianze già in precedenza inique, ma oggi chiaramente insostenibili. È da qui che bisogna cominciare a costruire il "non ancora".

Le disuguaglianze di reddito e di ricchezza continueranno a diffondersi, la distanza tra ricchi e poveri aumenterà: c'è il rischio che se nei prossimi tempi ci sarà crescita, avvantaggerà solo chi stava già in cima o in posizione centrale, per dirla con Pizzorno. Non dimentichiamo che la mobilità sociale, specie nel nostro Paese, è bloccata e l'ereditarietà è tornata ad avere un peso preponderante sulle opportunità disponibili e sulle traiettorie di vita delle persone. La risposta sociale a questo genere di limitazioni è spesso la mobilità geografica: negli ultimi venti anni sono ripresi consistenti spostamenti di individui all'interno dell'Italia e verso l'estero, mentre, a livello mondiale, la crescita delle disuguaglianze e il declino delle possibilità di vita alimenta costantemente la spinta migratoria. Se su scala italiana in questi mesi si sono osservati fenomeni inversi (rispetto ai quali è tutta da verificare la stabilità), a livello internazionale è prevedibile che la crisi sanitaria globale rafforzi i flussi di mobilità.

Le disuguaglianze che si riscontrano nel mondo sono un riflesso della disumanizzazione dei rapporti umani che caratterizza la nostra epoca. Tanti episodi di una lunga deriva mostrano come praticare l'ascolto, il riconoscimento e il rispetto dell'altro, accoglierlo nella sua diversità, cercare con lui e non contro di lui vie di giustizia e di pace, non considerarlo alla stregua di una merce, né piegarlo al proprio esclusivo vantaggio non sia più desiderabile, anzi. E così si è smarrita la storia comune e una comune prospettiva di senso. Prima della pandemia, allo stadio, in tv, nelle piazze e persino nelle aule del Parlamento si certificava lo stesso imbarbarimento dei rapporti e l'arretramento di civiltà. Durante il lockdown è sembrato che questa deriva fosse arginata da un ritrovato senso di comunità: i balconi sono stati per qualche settimana simbolo di unità e solidarietà, poi però con la progressiva

riapertura tale impulso è andato scemando lasciando il posto alla ridda delle rivendicazioni e delle polemiche. La paura ha fatto posto all'insofferenza, al rimpianto per ciò che non era più. Peraltro, in questa situazione, abbiamo avuto modo di capire come Internet, e in genere le nuove tecnologie non siano “neutre”, ma dipendano molto da come le si usa. Per cui le bacheche virtuali hanno visto un rapido avvicendamento tra generalizzati richiami alla responsabilità e repentine caccie al capro espiatorio: gli anziani, i runner, i migranti, i giovani, i vacanzieri. In questa situazione inedita e incerta, la politica ha ondeggiato, non riuscendo ad evitare sterili polemiche. Non è questo il luogo per esprimere il giudizio sulla gestione dell'emergenza sanitaria, è necessario però rilevare che l'unione di intenti e la responsabilità è durata giusto il tempo di riportare sotto controllo la curva dei contagi. Il cinismo di alcune formazioni politiche è tornato, purtroppo, a far sentire la sua voce. Il dopo-pandemia sarà difficile, ma non possiamo far nostra la passiva ammissione che la scala dei problemi sia troppo grande per poterci fare qualcosa. Le Acli, che hanno nella propria missione la promozione integrale della persona, non possono e non vogliono rassegnarsi a questa realtà. Lo abbiamo ribadito negli ultimi Incontri di studio in cui abbiamo attentamente analizzato la situazione e avanzato proposte; lo dichiariamo attraverso l'azione sociale che pratichiamo ogni giorno: anche durante la pandemia siamo stati protagonisti di iniziative di solidarietà e mutualismo. La sostanza del nostro rifiuto ad accettare lo stato delle cose risiede nell'ascolto del Magistero del Papa, che anche in pandemia ci ha ricordato come non si possa restare sani in un mondo malato; ci riconosciamo completamente nelle parole del Pontefice: siamo parte viva della Chiesa di Francesco e vogliamo con lui camminare sulla strada della vera fraternità.